

N. 107 odo  
Cor. 1. Cap. 1.

Serissimo Principe

Mai più mi presentai all'On<sup>mo</sup> Senato con animo più afflitto. Tra fu-  
riosa lettera del passato Pasquale de Selvino (ucciso, nemico dell'attuale) e  
forse per render vani tutti i passi sinora fatti, e le spese che non mi sono  
note, nell'importante affare dei Confini di Bulintron. Ancora egli pronto  
a ceder la sua testa, se non provi ad evidenza, che i Veneziani reddunaro  
con sei mille pezchini lo stesso Selim, ed ogn' altro che ebbe parte nell'arma,  
e che in conseguenza il Beylerbey di Zornelica fu ingannato da  
quello istesso che mando' in luogo suo.

Dall'On<sup>mo</sup> Sigf. Proveditor Generale non ebbi mai le copie delle Infor-  
mazioni, né di carta aluna, fucorché della convenzione su quei Confini  
che pur qui si trovava, e del disegno dei medesimi che non vira.

Seppi che molte carte eran pervenute, ma non sapendo quale impressione  
presso di lui avesse potuto fare il Cardi di Selvino, che opinava in contrario,  
non sapevo come comunicare, senza la sicurezza di ben piantarmi.

Mi inquietò poscia lo scorgere, che nessun ministro ne parlasse al Brag-  
omano Palla, spedito espressamente per rilevare qualche cosa. Risolsi  
dunque, arrardando di fingere che mi fanno note le favorevoli infor-  
mazioni, di dar incaminamento al maneggio. Sei che il Palla  
parlasse al Bragoman della Dotta che in ogni cosa trovai favorevole.  
Questi mi confermò il suo maggior impegno, e mi fece avvertire in se-  
creto

creto che il nuovo Spec-<sup>o</sup>-Gendi aveva già fatto tutte le carte, e che veniva presentare un Memoriale. Lo feci dunque semplicissimamente dall'Inserta al N° 1, si potra' vedere. Nell'apparso non difficile il nuovo Ministro. Rispose al Balli che conveniva unir bene, parlare col Hiaja Beij, col Belixi, e suo Secretario, e che ciò gli prometteva un'espresa notturna conferma, ben prevedendo ancor egli che mostrandosi proclive, poteva derivargliene un frutto, cagion certamente principale della usata sua cortesia. Aggiunse che conveniva persuadere il gran Vizir, non facile a voler denari in ora, gli Ulemà, che per quante ragioni vi sieno per restituire ai Franchi, mai non restituiscono credendo di profanar luoghi, renderene colpevoli, dove si fecero orazioni al Profeta. Mostrando Balli di fidarsi della sua giustitia, si intorno nel dicono, e nello quello che io pur da principio rilevai da Abduresekib suo Procuratore, che non voleva egli esporsi solo nel renderli facile a ceder tempi Impero in qual saria modo, novità grande fra gli Ottomani, e più non esaminandosi dall'universale, si attribuirebbe provenza mischia di Rose. Desidero dunque che si trovassero messi il Supremo troppo sorpasso, che gli facilitassero la via, onde poi informato, si riducesse a parlare al Socrano.

Il consiglio non poteva essere più prudente, né più ravinoso nel tempo istesso. Conosco questi merli solamente potenti sull'animo del Vizir, perché solo agiscono per lui. So a non dubitare ancora che in questi giorni chiesero quattro mila Zecchini in puro oro ad un Ministro, cui premava la definizione d'ogni affare molto meno imbrogliato di questo, e dove non c'era nemmeno una scusa da fare per renderlo difficile. Lo so con sicurezza, perché io stesso dovei muovere ad interravvenire un mio amico potente, molto diverso benché non suddito, a Vrèce, che di tali merli dispone. Or, come azzardarmi a far trattar con essi che necessariamente devono avere abbastime mire? Vedendomi il Ballo per conseguenza affannato per tali cause, e riflessioni, impegnatissimo com'è, onde si riunperi si gelosa posson diligentine, mi offri per gran fortuna di trattare col Segretario del Belice, uomo di grande condotta, amato, col quale avendo avuta quidestale occasione di far conoscerza, regalato talvolta dovevo considerar verso di me ben disposto. Egli dirige il suo Padrone, buonissimo uomo, portato alla Giustizia, e col quale pur ebbi a trattare nelle due Conferenze che io ebbi nell'anno scorso. Per la lunga sua pratica nelle cose Politiche, divenne a ragione il direttore dei Balzi - spedi passaggieri, i quali poi devono persuadere il Vizir, come questi il Sovrano. Ecco a Sostra serenità le gradazioni per cui devo

necessariamente passare in questo incontro, felice se altre non avessero maggiori pericoli. Abboccatori dunque in luogo segreto Balli col suddetto Segretario, questi gli disse subito, aspettavo che mi aveste, e ve ne darò la prova, col dirvi che ho trattenuta mezzaluna del Pascio' Caccia veduta dal solo mio Padrone, e che potrebbe non essere affare che deve, per quanto viddi, starvi molto a cuore, dopo di avergli lessie ancor la lettera. Difese il Prov. Grile dalle accuse, lo difese del fatto, si raccomandò a Cui, ma non poté superare il tentativo che bravamente fece, di aver la lettera. Attese le speranze dalla Balbi, ottenne però che gli promettesse, che non sarebbe uscita sue mani senza sua saputa, e che impegnando il Belini a promulgare questo giusto affare della Repubblica, farebbe in modo che nascondesse. Ma mentre in ieri mattina stava il Balli appunto a Belini per informarlo, fu mandato in fretta a chiudere dal Dr. della Porta, onde quasi per accidente presentandosi al Pris-<sup>etendente</sup>, oppose, e sostenne le pubbliche ragioni, contro il vecchissimo datario fu pur Belini per molti anni, che declamava fieramente contro i Veneziani, come quelli che avevano tutti reddotti, mentre avevano solo occupate le terre vicine a Batintro come abbando provandolo col lungo silenzio dei prettendenti.

Aveva il Bally portato il disegno opportunamente spedito dall'Exmo<sup>mo</sup>  
Sif. Proe. Brile per farlo vedere all'altro. Cacciato fuori, e leggendo-  
vi in confronto l'Articolo delle Capitolarioni, nacque tra essi un stre-  
pitoso contrasto; alla fine del quale, il vecchio Ebu-Bekir si protestò, che  
quando non si mandasse l'esame al Mafti, egli stesso si sarebbe fatto  
portare al Gran Signore, non dovendosi cedere terreni, senza d'un tal  
ordine voluto dall'Alcorano. Se ciò' arriva, io son sicuro che tutte le  
fatiche sin qui usate, e tutte le speranze sarebbero gettate al vento.  
Uscendo dalla Porta, fui verso il vecchio, resto poco lontano uno dei suoi  
Kiorzari, attendendo il Bally che uscisse. Poco trattolo in disparte  
e fatti gli conoscere la perdita del suo padrone, se si restituuisse tutta l'ora  
di cammino d'intorno a Butintro, fingendosi suo amico, gli propose di  
acquietar Ebubekir Oglu con qualche risarcimento. Fré que' non si  
sorprendino alla domanda di 20 Borse, e si assiurino che mi ricordo  
delle Ducali p.XM. 179, e de' 18 marzo del presente anno, nelle quali  
mi si ordina di esser discreto nei doni da farsi per tal oggetto; ma  
mi permettano che esponga da fedel ministro, e da buon Cittadino  
la dolorosa mia situazione. Nonostante i contrarii Uffizi, le forti con-  
trarietà, e la quantità e qualità delle persone da maneggiarsi, io sarei  
certo di superare ogni difficoltà, se potessi liberamente agire, dietro

la mia sola coscienza. Ma l'fanno Senato, cui chiesi piegarion  
giore della parola di discreti doni in questo caso, sa che io non  
senza espor troppo una fama, che nella mia Patria sopra ogn'altra  
desidero con ragione di preservarmi intatta. Tremo di tra-  
vre l'luce per salvar me, e di perdere, come per la stessa cagione,  
ancora in questo importante affare, il gran momento.

In ogn'altra Corte sarebbe facile l'impresa, potendosi trattare  
persona propria coi Ministri, e coi stessi Sovrani. Ma essendo  
cio' impossibile in questa, nella qual poi tutti i Ministri, come  
dite proprie attendono tali occasioni, e' troppo malaguevole per  
renderli tutti contenti; e san poi che dai Regali della Repubblica si  
va meno denaro che da tutti gli altri, quand'anche corrispondono  
promesse gli effetti. Ma debba pur io sacrificarmi alla Patria  
risoluto di riuscire. Non mancherò di prestarmi a tutte le inda-  
possibili per render l'lu. <sup>nro</sup> Senato contento delle mie operazioni  
della mia Economia. Sol mi raccomando, perch' si misuri col-  
mente la cosa che si otterra', ed i soggetti, senza la d' cui nulla  
mai più si otterrebbe.

Prattanto abbiasi una prova della mia non diserzione, ma non  
nel donare quello che c' è di Vre luce. Come non impegnar sempre

il dragoman della Porta, che per solo buon genio chiamò il Balli  
ad opporsi al potente nemico di questo Regno. Non potendomi  
dunque trattenere per dargli un regno del mio animo grato gli man-  
dati in questa mattina uno specchio da quarte cincque e mezza, ora  
chiocca da otto lumi, 12 lumiere, ed il fornimento d'onotto del  
Marzat o sia coperta di saglia Pubbina, e li cuscini di lastra Ogeny  
corrispondenti a tre Vesti di quella, ed a tre di questa, delle quali  
voe chiedo, e per lo la Benignissima approvazione.

Spedita la Porta, ad altro non pensaro' che a questo affare, nel qua-  
le avrei troppi rimorsi se non riuscissi. Graciele

Porta di Costantinopoli li 16 Novembre 1780

N.º  
Cop  
Int. Trat  
P. 107

Grotto - Bajo

T. 102. D.

Con una brecha

N.<sup>o</sup>.  
Copia di Memoriale presentato all'Ex<sup>a</sup> Porta li 9 Novembre 1750

Int. del Cons.<sup>o</sup>

R. 107

Il Bailo di Venezia si lusinga che saranno arrivate all'Ex<sup>a</sup> Porta le informazioni che essa ha comesse sugli esami da farsi al territorio di Butintra; ceduto nelle Capitolarzioni di Pace, ed usurpato quasi per intero dagli infesti Albanesi. Spera egli che saranno trattate prestanti all'Ex<sup>a</sup> Porta tutti li disordini che essi per tal causa inferirono alli sudditi della Repubblica. Per prevenire le funeste conseguenze che ne sarebbero certamente derivate, fu egli messo dal Senato, di domandare solennemente la restituzione del territorio istesso, dietro i chiari sensi delle Capitolarzioni, sopra di che ebbe l'onore di presentare per lo passato, vari memoriali. Egli non dubita che dall'Egitto dell'Ex<sup>a</sup> Porta, a tenor dei trattati, e delle precise informazioni che il Bailo non ignora, venira ordinata la restituzione dell'intiero territorio usurpato, dato un nuovo vigore alle Capitolarzioni, rimessa la tranquillità all'ordine, e aumentata l'unione che strettamente sussiste tra li due stati. Nel ripeterla egli, non puo lasciare le modi li più efficaci, perch' a questa giusta domanda si voglia dare una pronta attenzione, onde possa vederla ultimata colla maggior possibile sollecitudine.

N.  
Copia di memoriale presentato al Sec<sup>o</sup> Porta li 9 Novembre 1790  
Int. nel 834<sup>o</sup>  
N. 107

Il Bailo di Venezia si lusinga che saranno arrivate all'eccl<sup>a</sup> Porta le informazioni che essa ha cominciato agli esami da farsi al territorio di Batintro; ceduto nelle Capitolarizioni di Pace, ed usurpato quasi per intero dagli interisti albanesi. Spera egli che saranno trattati preventi all'eccl<sup>a</sup> Porta tutti li disordini che essi per tal causa inferiscono alle sudori della Repubblica. Per prevenire le funeste conseguenze che ne sarebbero certamente derivate, fu egli consigli del Senato, di domandare solennemente la restituzione del territorio istesso, dicendo i bianchi sensi delle Capitolarizioni, sopra di che ebbe l'onore di presentare per lo passato, vari memoriali. Egli non dubita che dall'equità dell'eccl<sup>a</sup> Porta, a tenor dei trattati, e delle precise informazioni che il Bailo non ignora, verrà ordinata la restituzione dell'intero territorio usurpato, dato un nuovo vigore alle Capitolarizioni, rimessa la tranquillità all'ordine, e autorizzata l'unione che strettamente sussiste tra li due stati. Nel ripetervi egli, non può lasciare li modi li più efficaci, perché a questo giusto domanda si voglia dare una pronta attenzione, onde possa vederla ultimata colla maggior possibile sollecitudine.

17. 104

Se no

p

m a

a

h

a

h

h

deren vaders en moeders en broers en zusters  
en kinderen en kleinkinderen en schoonvaders  
en schoonmoeders en schoonzussen en schoonzonen  
en schoonbroers en schoonzusters en schoonkleinkinderen  
en schoonschoonvaders en schoonschoonmoeders  
en schoonschoonzussen en schoonschoonzonen  
en schoonschoonbroers en schoonschoonzusters  
en schoonschoonkleinkinderen en schoonschoonschoonvaders  
en schoonschoonschoonmoeders en schoonschoonschoonzussen  
en schoonschoonschoonzonen en schoonschoonschoonbroers  
en schoonschoonschoonzusters en schoonschoonschoonkleinkinderen  
en schoonschoonschoonschoonvaders en schoonschoonschoonschoonmoeders  
en schoonschoonschoonschoonzussen en schoonschoonschoonschoonzonen  
en schoonschoonschoonschoonbroers en schoonschoonschoonschoonzusters  
en schoonschoonschoonschoonkleinkinderen en schoonschoonschoonschoonschoonvaders  
en schoonschoonschoonschoonschoonmoeders en schoonschoonschoonschoonschoonzussen  
en schoonschoonschoonschoonschoonzonen en schoonschoonschoonschoonschoonbroers  
en schoonschoonschoonschoonschoonzusters en schoonschoonschoonschoonschoonkleinkinderen



107

Seret  
v  
per  
qua  
cot  
ca  
pa  
der  
me  
ser  
no  
pr  
B  
V  
e  
ra  
g